

MIN. EST. ARCH. STOR.
E. ped. Nigra I. c

Salsomaggiore, 23 Settembre 1901

Caro Signor Ambasciatore,

Io spero proprio che questa mia, quando Le perverrà, non avrà più che un valore storico; perchè mi pare che l'ultima combinazione, alla quale arrivarono avantieri il Barone Kuhn e il mio Sottosegretario di Stato e che sarà pervenuto ieri al Conte Goluchowski, non può non raccogliere l'approvazione di ambo le parti. E lo spero tanto più vivamente, che, se ciò non avvenisse, allora la questione potrebbe assai complicarsi, come ieri Le telegrafai.

Ma in ogni modo questa mia potrà sempre servire a dissipare impressioni, di cui Ella mi rende conto, e che non mi sembrano giustificate; e a chiarire la situazione di diritto e di fatto dell'istituto di St. Gerolamo degli Illirici, e relativa vertenza, dappoichè mi sembra che intorno ad esse il Conte Goluchowski abbia un modo di vedere molto inesatto.

Innanzitutto cominciamo a mettere fuori questione la legge delle Guarentigie, essa riguarda, se mai, gli istituti di culto e di educazione del clero; ora St. Gerolamo degli Illirici è un istituto di beneficenza.

I precedenti Crispi e Visconti Venosta, che il governo Austro-Ungarico cita, hanno un valore assai limitato. Nel 1889 stava innanzi alla Camera la nuova legge sulle opere pie, e la commissione parlamentare che esaminava questo progetto, chiese al Governo l'elenco delle Opere Pie esistenti a beneficio di stranieri. Il Governo, per averlo esatto, si rivolse ai rappresentanti esteri, e a questa domanda il Barone di Brück risponde con una nota II febbrajo 1890 mandando appunto l'elenco richiesto. A questa nota non consta che il Governo abbia risposto e molto meno (che) abbia fatto dichiarazioni. Ecco tutto il precedente Crispi.

In ogni modo il Barone di Brück così definisce la condizione di diritto e di fatto di questo Stabilimento:

"J'ajoute encore que l'administration du patrimoine de ces établissements est autonome et se fait sous la surveillance et l'ingérence de l'Ambassade Impériale et Royale près le St. Siège. Les rapports entre ces établissements et les Autorités Royales ont toujours eu un caractère normal.....(=====). Du reste les conditions du fonctionnement et de l'administration de ces établissements sont restés les mêmes depuis 1870 et ont été consacrés par l'article 8 du Décret Royal du 1^o Décembre de la même année."

E parlando poi dell'Istituto di St. Gerolamo lo definisce con queste parole:

"St. Girolamo degli Illirici se compose d'un Chapitre, d'une Archiconfrérie, d'un hospice pour les pèlerins et de fondations de charité. L'église et l'hospice degli Illirici sont une fondation dalmate du 15^{ème} Siècle qui a passé sous la protection Autrichienne, protection sanctionnée par le bref Apostolique du 15 Novembre 1842."

Quanto al precedente Visconti Venosta, è semplicemente una nota, nella quale nel Dicembre 1896, ed a proposito però di un altro istituto che non quello di St. Gerolamo, il ministro dichiara che a questo istituto non è applicabile la legge del 1890. Se ne vuole dedurre che nemmeno quindi essa sia applicabile allo Istituto di St. Gerolamo, trattandosi di stabilimento posto nelle stesse condizioni giuridiche.

Veramente si potrebbe discutere intorno alla efficacia della nota ministeriale per stabilire l'applicabilità o meno di una Legge, ma poichè nel caso presente la Legge del 1890 non fu applicata ne si presentò finora il caso di applicarla, lasciamola pure da canto, e riferiamoci solo all'articolo 8 del Decreto 1870 del quale anche la nota stessa del Barone Brück riconosce l'impero.

Ma il Governo austriaco si duole perchè nel Decreto che nomina il Commissario Straordinario è citato la legge del 1890 e precisamente l'art. 46. Veramente un Decreto può anche contenere un errore nella espositiva, senza che ciò abbia conseguenza, perchè quello che conta di un decreto è il dispositivo; ma in ogni modo guardando all'art. 46, si capisce che la Legge del 1890 fu citata non per nominare il Commissario in base ad esso, ma unicamente per avvertire che essa non impedisce di nominarlo in base alle altre leggi. Infatti secondo l'art. 46 della Legge 1890 il Commissario avrebbe dovuto essere Regio, e la sua nomina doveva essere preceduta dallo scioglimento della Amministrazione, ecc. ecc. Ora nulla di tutto questo avvenne; fu nominato un semplice commissario straordinario, per mantenere l'ordine, e salvaguardare il patrimonio; e fu quindi nominato in base alla facoltà e direi quasi ai doveri che incombono al Governo a tutela della pubblica pace.

Infatti non chiese nemmeno le chiavi dell'Archivio e della Cassa; si dice che furono chieste, ma non è esatto. E' vero che al ministero dell'Interno pensarono un momento si dovessero chiedere, ma da Varallo, ove io mi trovavo, telegrafai che ciò non fosse fatto, e non venne fatto appunto onde non rimanesse dubbio sulla natura del mandato affidato al Commissario Straordinario.

Infine non è sostenibile la affermazione del Conte Goluchowski della incompetenza dei Tribunali Italiani. L'ospizio di San Gerolamo ha sede in Roma, e per sottrarlo ai Tribunali italiani bisognerebbe stabilire una extraterritorialità che non aveva nemmeno durante il Potere temporale del Papa.

D'altronde lo stesso Barone di Brück riconosce nella sua nota il Decreto del 1870 e infine ai Tribunali Italiani non fu il Governo che si rivolse, ma furono lo stesso Prete Pazmann da un lato, e i Dalmati dall'altro, in una parola la parte interessata.

L'unico atto compiuto dal Governo Italiano fu dunque la nomina del Commissario, questa specie di custode, direi quasi di Commissario di Polizia; ora non so proprio capire come in esso si vede uno sgarbo fatto all'Impero Austro-Ungarico. Quando avvenne la invasione dei Dalmati, il barone Kuhn si recò tre volte alla Consulta a chiedere a nome del suo Governo l'intervento del Governo Italiano; questo intervento non poteva esplicarsi che mandando persona incaricata di mantenere l'ordine.

Ma, si dice, l'Imperatore d'Austria è il Protettore dell'Istituto, anche su questo punto occorre dire che i termini di esso protettorato non sono chiariti, come sarebbe desiderabile che fossero. Dai documenti che abbiamo qui, non risulta affatto questo protettorato, o patronato (come forse sarebbe più propriamente definito secondo la legge italiana). Secondo la nota del Barone Brück, questo protettorato risulterebbe da un Breve Apostolico del 1842. Ora per quante ricerche abbia fatte il Governo questo Breve non lo ha potuto trovare, mentre pur io avendone ripetutamente pregato il Barone Kuhn di darmene copia, egli non me la diede.

Fin qui dunque mi pare proprio che la condotta del Governo Italiano non abbia in alcun modo nè esorbitato dai proprii diritti e doveri nè commesse quella mancanza di riguardo di cui Ella mi dice che il Conte Goluchowski si duole.

Ed ora proseguiamo. Dopo la sentenza del Pretore, si dice, il Commissario deve

rimettere il Pazmann nel suo ufficio; il Governo italiano non facendolo vien(?) meno ai riguardi dovuti ai diritti Austro-Ungarici. Qui sta il punto delicato della questione. Il Pretore, nella motivazione della sua sentenza, riconosce che, quando avvenne la invasione dei Dalmati, il Pazmann godeva dal 1889 il possesso di fatto; e non ha ordinato il reintegro perchè, essendo stato nominato il Commissario, vuole prima conoscere i limiti del mandato a questo conferito, per non invadere eventualmente il campo del potere esecutivo colla sua ordinanza di reintegro. Perciò egli ordina al Pretore Pazmann di citare il Commissario onde fornire a lui pretore quest'altro elemento di giudizio.

Senonchè, essendo oramai dal Pretore ammesso il possesso del Pazmann dal 1889, il Governo potrebbe lui revocare il commissario e reintegrare il Pazmann. Ma non bisogna dimenticare che è intervenuta la Bolla Papale, la quale secondo le disposizioni del Sommo Pontefice dovrebbe aver vigore dal 1° Settembre, due giorni dopo la invasione dei Dalmati. Di questa Bolla il Regio Governo non poté aver visione che Martedì scorso, e fui io che ne diedi comunicazione a Kuhn, che, strano a dirsi, non la conosceva.

Ora questa Bolla, senza nemmeno far menzione del Governo Austro-Ungarico, nè dei suoi diritti, sopprime l'Istituto di St. Gerolamo degli Illirici, e crea ex novo un Seminario per i Croati chiamato semplicemente di St. Gerolamo, al quale destina il patrimonio dell'Istituto soppresso.

Questa Bolla adunque nella prima parte non menziona nemmeno i diritti che il Governo Austro-Ungarico professa di avere e fin qui il Governo Italiano potrebbe lavarsene anche le mani, ma nella seconda parte crea ex novo un nuovo Istituto religioso in Roma intestando ad esso un patrimonio come Ente morale. Di far ciò è evidente che il Papa non ha alcun diritto e il R° Governo non può in alcun modo nè in diritto nè in fatto riconoscere il valore di questa Bolla. Ora poichè il Pazmann dal 1° Settembre si trova ad essere il nuovo Rettore del nuovo Istituto, nominato dal Papa, rimettendo lui in possesso il R° Governo verrebbe a riconoscere almeno nel fatto la Bolla Pontificia. Ecco perchè, nelle trattative da me fatte con Kuhn e ora continuate e condotte a termine dal Sottosegretario di Stato, il R° Governo ha chiesto unicamente che altra persona venisse investita di reggere l'Istituto di St. Gerolamo degli Illirici secondo le norme in vigore prima della Bolla Papale dichiarandosi pronto, quando egli sia di ciò sicuro, a ritirare il Commissario.

Nota che, se ciò non fosse, se il Pazmann fosse puramente e semplicemente reintegrato, molto probabilmente ricomincierebbero i disordini, per far cessare i quali il Commissario è stato nominato.

Il Barone Kuhn non poté non riconoscere la equità del modo di vedere, e solo chiese che tutto venisse combinato in modo da non offendere in modo diretto il Pontefice. A questi concetti si ispirano le note di cui col Barone Kuhn abbiamo emendate le minute, salvo le approvazioni di Goluchowski e di Zanardelli. Io confido che quest'ultima non mancherà e voglio credere che non mancherà anche la prima, perchè le ragioni di equità e di giustizia mi sembrano consigliarlo.

Ora io La prego, caro Conte, di ben ponderare tutta questa lunga (troppo lunga e gliene chiedo venia) storia. Ella vedrà che in essa non vi è alcuno sgarbo, alcuna intenzione meno che amichevole verso il Governo Austro-Ungarico.

Con Lei abbiamo troppo minutamente discusso, perchè Ella non abbia avuto campo di conoscere a fondo il mio modo di vedere e di persuadersi che nessuna tendenza all'irredentismo influisce sulla mia politica. Ma io proprio questa volta non posso non trovarmi d'accordo col modo di vedere dei miei colleghi, che vera

mente essi pure non furono mossi da alcuna preoccupazione irredentista, sibbene dal dovere di non lasciar passare un precedente che poi condurrebbe il Papa a fare chissà quanti altri provvedimenti della stessa natura, dando a lui una facoltà della quale nessuna Legge lo investe.

Assurgendo a considerazioni più gravi, è certo doloroso che questo incidente sia sopravvenuto; ma il R^o Governo non vi ha alcuna colpa. Io credo perfettamente che anche il Governo Austro-Ungarico vi sia estraneo, ma non saprei più dove vi sia estranea la Ambasciata Austro-Ungarica presso il Vaticano, la quale avrebbe potuto per lo meno impedire che una così improvvida Bolla venisse fatta dal Sommo Pontefice.

Ella si preoccupa dell'influenza che tutto ciò può avere sui rapporti tra i due paesi, ed ha ragione; sotto questo aspetto però i torti sono un po' dalle due parti, perchè certo le dimostrazioni continue dei Croati contro l'Italia, che il Governo Austro-Ungarico ha sconfessate, è vero, ma che pure in una certa misura continueranno sempre, hanno anch'esse la loro parte di influenza e non piccola nello inasprire le polemiche tra la Stampa e la pubblica opinione dei due paesi.

Comunque sia, però come già Le scrissi, io non credo che all'atto pratico il rinnovamento della Triplice Alleanza incontrerà grosse opposizioni a suo tempo in Italia, purchè tutto finisca ormai. Come Le ho telegrafato, appena questi incidenti siano terminati, si potrà combinare il mio incontro con Goluchowski, e se, come non dubito, ci troveremo d'accordo, ritengo che la situazione generale attuale potrà essere agevolmente mantenuta.

A questo proposito, siccome nei Balcani, appunto il nostro obbiettivo è il mantenimento dello statu quo, così si troverebbe d'accordo con quanto Ella mi scrive del pensiero del Governo Austro-Ungarico.

Vi ha però nella di Lei lettera un punto che ha specialmente fissato la mia attenzione. Ella mi scrive che l'Austria non si opporrebbe all'andata della Russia a Costantinopoli. Io non so davvero come l'Austria possa accettare un simile fatto. La Russia a Costantinopoli, ridurrebbe la Bulgaria e la Serbia a due vere provincie russe e non so quanto potrebbe in tal caso la Rumenia persistere nel non entrare essa pure nell'orbita russa.

Se l'Austria non si preoccupa di questo stato di cose, che verrebbe a crearsi, al punto di opporvisi, questo mi sorprende, ma riguarda essa. Ma è certo che la Russia a Costantinopoli diverrebbe una potenza mediterranea di primo ordine, e l'Italia vedrebbe da questo fatto mutate a suo danno e in grande misura le condizioni di equilibrio del Mediterraneo già ad essa non favorevole. E' quindi questo un fatto per l'Italia gravissimo e se l'accordo coll'Austria e colla Germania non avesse la virtù di impedirlo, la utilità di questo accordo verrebbe ad essere per noi di molto diminuita.

Comunque sia, queste sono appunto le questioni che dovrebbero essere esaminate nel mio colloquio con Lei e con Goluchowski e che rendono questo colloquio opportunissimo.

Io spero, caro Conte, che questa lunga lettera servirà a dissipare tutte le impressioni, delle quali Ella mi ha dato notizia.

Intanto sono lieto che almeno sono riuscito a risolvere, secondo il di Lei desiderio, le piccole questioni di personale, e che così Ella potrà prendere il suo congedo con animo, sotto questo rapporto, tranquillo.

Mi conservi la sua benevolenza, e mi creda colla maggiore osservanza

di Lei dev.mo

PRINETTI.

P.S. Mi scordavo dirLe che non mancai a suo tempo di porre sotto gli occhi di Sua Maestà la di Lei lettera relativa alle eventuali visite che egli potrà fare in avvenire agli altri Sovrani. Siccome per ora di queste visite egli non ne ha ancora nessuna in progetto, così avremo tempo di parlarne diffusamente quando avrò il piacere di vederla.

RECEIVED
17/11/17